

La clamorosa sentenza di Cagliari

Inventata dalla polizia l'Anonima dei sequestri

Sotto accusa i metodi di repressione coloniale del banditismo - Superestroni mitomani e dossier falsi - Le dure parole dell'avvocato Nino Marras

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 1

Capri e gregari dell'anonima sequestri ovvero l'associazione a delinquere che non è mai esistita e che fu soltanto una colossale montatura poliziesca sono usciti dal carcere ieri notte a poche ore dalla sentenza della Corte d'Assise di Cagliari che li ha mandati tutti assolti con i formulari più ampi. Assieme a Bagnolo Piras non c'era l'amico Antonio Ballone. È stato recentemente condannato dal tribunale di Cagliari a due anni di reclusione per il tentativo di corruzione nei confronti di un giudice cagliaritano. Per tutto deve scontare, ancora pochi mesi di prigione. Resta in carcere naturalmente Graziano Mesina sul suo capo pende già una condanna all'ergastolo mentre altre condanne non ancora passate in giudicato. Lex re del Supramonte è contento lo stesso. È la prima volta che i mi assolvono ha commentato prima di salire sul cellulare che lo ha riportato al Buon Cammino. «Ma credo che qualche altra assoluzione arriverà in appello».

Il sommo Mesina non ha perduto la speranza di tornare in libertà. E a chi gli faceva notare che difficilmente riterà ad Orsoleso Graziano non ha risposto con una battuta di spirito: «Ho fiducia. Altrimenti sarei costretto a combinare qualche giochetto».

Mesina ha sempre giocato con le parole e non ha mai perduto l'abitudine di sentirsi «balante». Certe frasi ad effetto evidentemente servono ad infondergli coraggio. Si sente ancora «protagonista». E chiaro tuttavia che terminato il «processo» di Cagliari questo personaggio focalistico così diverso dai banditi di una volta ha finito la sua parte diventa soltanto un condannato a vita.

La vittoria della giustizia dunque è sconfitta della polizia. La Corte d'Assise facendo crollare il castello di accuse costruito dal questore Mangano ha parlato chiaro. Chi ha ucciso Gianni Picciari? Effettivamente il play boy cagliaritano ebbe il compito di cambiare all'estero il denaro dei riscatti e venne assassinato nell'agosto del '67 perché si impossessò di 40 milioni affidatigli dai banditi? Chi organizzò il traffico di armi coi latitanti? Chi preparò i piani per i sequestri dei dieci più ricchi industriali di Cagliari che messi assieme «levano oltre un miliardo di lire?»

Le domande resteranno purtroppo senza risposta. Così come non sapremo mai in quali circostanze e per quali motivi fu eliminato Gianni Picciari.

I «peschi» grossi e piccoli caduti nella rete del questore Mangano — quando in una solenne conferenza stampa a Cagliari annunciò di aver sgominato la ganga del delitto e dei sequestri — non erano quelli giusti. Il dossier di accuse col quale Mangano avrebbe dovuto schiacciare Bagnolo Piras e i compagni si è rivelato in realtà un cumulo di menzogne. Una montagna di carte — a detta degli avvocati — basata su testimonianze di mito mani falsari simulatori.

Nino Mesina il superestrono lasso nella manica della polizia è stato ampiamente descritto come «un pessimo soggetto dalla vita in acqua» «uno scafale di stacco» «un giocoliere e manipolatore di nastri magnetici». Un fallito che stava annegando in un mare di cambiali e che ad un tratto e illustrato a tirarsi dal guai finanziario naufragando in un'isola nella spiaggia del Poetto dove stabilì il suo quartier generale di 007 nuragico.

Nulla nella istruttoria si reggeva in piedi. La polizia doveva trovare ad ogni costo un capio espiatorio per tacere e l'opinione pubblica impressionata dalla catena di sequestri negli anni caldi del 1966 e 1967. E allora le indagini furono portate avanti col pasticcio del codice di procedura penale in un clima antigiudiciale e anticostituzionale.

Solo dopo un anno sono stati depositati i verbali di interrogatorio solo dopo un anno e stato permesso ad i pentiti di parlare con gli imputati.

L'istruttoria è ricca di casi stramati. Per esempio un giudice si fece alle undici di notte in camicia a buttarsi giù dal letto gli imputati per i telegiornali. Perché agì in quel modo non c'è certo orloso. La risposta l'ha fornita l'avvocato Nino Marras perché qualche imputato svegliato di soprassalto nella sua cella buttato giù dalla sua branda messo di fronte al magistrato non potesse aver difese, si pronti non potesse reggere alle contestazioni non potesse difendersi.

Dalle deposizioni dei testimoni emerge una versione dei fatti che è diversa da quella dei poliziotti delle arringhe dei difensori. È emerso ancora una volta che il problema del banditismo viene affrontato con misure di repressione di tipo coloniale quale altro termine in fatti si può usare per definire quanto è accaduto prima del processo? Dice la v. M.

«Mentre le forze di polizia quelle mal addestrate mal equipaggiate e malpagate combatte contro i banditi contando anche delle vittime innocenti i capi incapaci e insipienti studiavano soltanto la maniera di placare la coscienza dei cittadini con trabbandando per brillanti o perzioni delle denunce private di qualsiasi fondamento se non addirittura celumino».

A Sassari vennero arrestati dei poveri pastori e accusati di una lunghissima serie di reati. Al processo di Cagliari i magistrati mandarono assolti gli imputati. Uno di quei pastori — era stato denunciato dalla polizia addirittura per un omicidio avvenuto a Porto Torres — ma in sede processuale risultò che nei giorni in cui venne commesso il delitto l'imputato si trovava in carcere.

È una prova una delle tante che così come invento a suo tempo la «banda di Ferragosto» a Sassari la polizia ha letteralmente inventato la «anonima sequestri» di Cagliari.

La storia si è sgonfiata. Doveva essere una bomba. E risultò una bolla di sapone. L'anonima sequestri è una colossale bugia. Ecco il parere del giudice sanzionato da un inoppugnabile sentenza. Il dispositivo è brevissimo: Antonio Ballone Bagnolo Piras Vittorio Piras Giuseppe Lubini Giovanni Tronchi Graziano Mesina Giuseppe Leonardo Musina e Pietro Bueca assolti dalla accusa di associazione per delinquere con aggravante di aver corso in armi le campagne per il fatto non sussiste.

Bagnolo Piras Vittorio o Piras Lubini Tronchi Meina assolti dal tentativo sequestro dell'industriale Nanni Gaddi.

Tutti gli imputati assolti dalla accusa di tentativo sequestro e di omicidio del commerciante di auto Gianni Picciari per non aver commesso il fatto.

Bagnolo e Lubini assolti dalla imputazione di aver rubato le divise militari dal deposito della Croce Rossa di Sassari perché il fatto non costituisce reato.

Gli stessi Ballone e Lubini prosciolti per insufficienza di prove dalla accusa di favoreggiamento nei confronti di Graziano Mesina.

L'avv. Bruno Beggada assolto dalla accusa di favoreggiamento nei confronti di Mesina perché il fatto non sussiste e relativamente alla intervista concessa dal bandito all'intervista di un settimanale milanese.

Guerrino Mariosu assolto perché il fatto non costituisce reato dalla imputazione di aver messo a disposizione la sua casa di Nuoro per l'intervista.

Assolto infine Salvatore Sanna imputato anche egli di favoreggiamento. La sconvolgente conclusione del processo pare non debba aver ulteriori sviluppi. Il P.M. dottor Giuseppe Todde avvocato di Cagliari ha dichiarato: «Io personalmente non propono alcun appello. Il mio ufficio vedrà e se lo riterà opportuno lo farà».

Giuseppe Podda



NUOVA SCOSSA NELL'IRAN MA STAVOLTA SENZA DANNI

TEHRAN - Le notizie sul sisma che ha scosso il 30 luglio scorso le regioni nord orientali dell'Iran cominciano ad arrivare regolarmente nella capitale iraniana. Cio si deve alla riattivazione sia di alcune strade che delle linee telegrafiche e telefoniche che sono state distrutte dal terremoto. Sembra ormai accertato che i centri abitati andati distrutti sino al 35, che i morti abbiano raggiunto la cifra di 175 e i feriti di 500. L'effetto delle ondate sismiche ha provocato la morte di alcune persone, ma contenute, per il fatto che il loro epicentro era fortunatamente situato in una zona montana spopolata. Frattanto la stazione sismografica di Teheran ha oggi rilevato nuove scosse telluriche, sotterranee, che hanno origine nella provincia di Hissar nella parte occidentale del paese. Stando alla debolezza delle scosse esse non dovrebbero aver provocato nuove vittime. Nella foto una immagine della zona terremotata.

Nuovo macabro giallo del Tevere: sconosciuto ripescato al ponte della Magliana

Cadavere con la cinta stretta al collo

Un anello con incise le iniziali A.G. - Si è impiccato ed è caduto nel fiume o è stato strangolato e scaraventato in acqua? - Era nel Tevere da almeno dieci giorni - Nello stesso punto l'anno scorso erano stati trovati i corpi fatti a pezzi dei coniugi Lovaglio

Il processo per l'uccisione di Sharon



Polanski e la moglie Sharon Tate

«Manson era il messia tornato sulla terra»

Così ha detto la Kasabian, la principale accusatrice per la strage di villa Polanski - L'amore di gruppo: «E' stata obbligata?» chiede un avvocato - Risposta negativa - «Satana» interrompe la teste

Mexico a Seattle e nel famoso quartiere di Haight Ashbury a San Francisco. Un certo punto ha raccontato che visse in un gruppo chiamato «il circo psichedelico americano» di Boston e girare in lungo e in largo gli Stati Uniti. L'avvocato Fitzgerald, il cui interrogatorio è stato più attento su temi relativi al uso della droga e alla vita sessuale dei gruppi, ha chiesto da Kasabian ha chiesto se il gruppo di Boston fosse dedicato alla droga. Lei rispose e stava «prendevamo il sole» e fumavamo erba, qualunque cosa avessimo a portata di mano insomma. Fitzgerald (acido) e la magistrato (secco) o me altre droghe fumarono in elemento costante della vita di Linda Kasabian. Alla teste è stato chiesto se nel ranch abitato dal gruppo Manson oltre che con il «messia» avesse avuto rapporti sessuali con altri uomini. Non so — ha risposto — in pratica dormivo con tutti gli uomini per cui non so. Come ho fatto all'amore con uomini e donne l'abbiamo fatto anche tutti insieme.

Anche un «giallo» del fiume a Roma. Il corpo di un uomo è stato ripescato ieri mattina nel Tevere attorno alla gola avvolta in una cinghia da pantaloni stretta tanto da far subito pensare a una morte per soffocamento. Il cadavere irrisolto, non identificato, è stato avvistato al ponte della Magliana (dinanzi al cantiere Italo Spagnoli) da un operaio Lino Piana di 75 anni via Arcevia 25 che lavora come manovratore di una gru che trae sabbia dal letto del fiume. Lo stesso Piana ha raggiunto il corpo con un barcaiolo che ha trascinato fino alla diga legandolo poi per evitare che la corrente lo trascinesse via a un palo. Qui da lui è avvenuto il ritrovamento. Sul posto sono giunti il comandante della compagnia dell'EUR Comino il capo della Mobile Palmieri e più tardi il medico legale e il procuratore capo omicidario Claudio Vitalone.

Secondo un primo sommario esame lo sconosciuto doveva avere dai 40 i 60 anni, indossava un completo scuro con una maglietta bianca calzini e scarpe gialle era in acqua da circa 10 giorni non aveva cinghia ai pantaloni e probabilmente la cintura era quella che aveva annodato al collo. La cinghia lunga circa un metro e dieci era stretta per oltre metà alla gola quindi sembrava difficile che il resto della cintura potesse essere attaccato a qualcosa a mo di cappio. Inoltre la cinghia era tenuta assieme da giacchette metalliche applicate con una spirale.



Viene ripescato, nel Tevere il corpo dell'impiccato

scoperto in quello dove a un dito dalla mano sinistra che le iniziali incise. Si è così spralincati una pista. Nei giorni scorsi si è accerto che il corpo era stato trovato in un luogo dove si sarebbe soggetto a crisi nervose. È bastato che lo più non essendoci una identificazione e soprattutto mancando i risultati dell'autopsia per che gli investigatori si affrettarono a parlare di suicidio. Un suicidio in questo caso con un anello di metallo caduto in acqua oppure potrebbe aver tentato di impiccarsi (ad esempio a un spirale di un ponte) e cadendo successivamente nella cintura quella che aveva annodato al collo. La cinghia lunga circa un metro e dieci era stretta per oltre metà alla gola quindi sembrava difficile che il resto della cintura potesse essere attaccato a qualcosa a mo di cappio. Inoltre la cinghia era tenuta assieme da giacchette metalliche applicate con una spirale.

L'Aquila

Arringa di Sotgiu al processo per la strage del Vajont

I prof. Giuseppe Sotgiu intervenendo quale parte civile al processo del Vajont ha attaccato la sentenza di primo grado di tribunale aquilano affermando che essa è stata accolta dalla unanime approvazione della opinione pubblica per aver «eluso e deluso le aspettative di giustizia del popolo italiano». I giudici di tribunale non hanno compreso che l'epoca litica gravida del disastro del Vajont non consentiva — ha affermato l'avv. Sotgiu — di trasformare il dibattimento penale in una «tavola rotonda» per far discutere i problemi scientifici delle dighe degli invasi e delle frane da un apparato scientifico che secondo la stessa sentenza aveva creato con una serie di errori le premesse della strage del Vajont. La continua fumogena della scienza si servono degli interessi industriali — ha sostenuto Sotgiu — ha nascosto i giudizi di visione umana e giuridica dei fatti consentendo una sentenza che ha dimenticato che tanto era prevedibile ed era stato previsto che potesse accadere il disastro poi avvenuto che per anni si era dato l'illuminato da scienziati amministratori locali e da fine parziali, «e solo l'ostinato desiderio di lucro di chi aveva costruito la diga e l'invaso senza le necessarie premesse geologiche e l'indispensabile garanzia di sicurezza aveva fatto persistere in una via che non poteva non portare al disastro. Al momento decisivo la parola della scienza si concretò nella esclamazione colpevole dello ingegnere Buidene: «Che idioi sono i salvi!».